

La Legge di Antigone e la Costituzione

Nell'*Antigone* di Sofocle, la cui prima rappresentazione avvenne ad Atene nel 442 a.c., emerge in primo piano il seguente interrogativo: è *giusto* rispettare una legge *ingiusta*?

E' proprio Antigone, nel dialogo con la sorella Ismene, a presentare al pubblico l'antefatto della tragedia: "Dei nostri due fratelli Creonte non ha forse deciso di concedere all'uno onorata sepoltura e di lasciare l'altro indegnamente sepolto? Eteocle, dicono, ritenendo giusto di trattarlo secondo le norme rituali, lo ha fatto seppellire, perché avesse onore fra i morti sotterranei; ma il cadavere del misero Polinice ha ordinato, si dice, che nessun cittadino lo seppellisca e lo pianga, bensì che sia lasciato illacrimato, insepolto, tesoro agognato per soddisfare la fame degli uccelli all'erta nel cielo. Tale, dicono, è l'editto che il buon Creonte ha proclamato per te e per me - per me dico! E sta per venire egli stesso ad annunciare apertamente il suo divieto a chi ancora lo ignora. Non prende la cosa alla leggera: a danno dei trasgressori è prevista la morte per pubblica lapidazione. Questi sono i fatti: e ora mostrerai se sei nata nobile o non sei altro che la figlia degenerare di nobili genitori".

Il nuovo re di Tebe Creonte, dunque, aveva concesso rituale sepoltura solo ad Eteocle ma non a Polinice, fratelli di Antigone ed Ismene: per quale motivo?

Prima di Creonte, dopo che su Tebe aveva regnato Edipo, i figli di quest'ultimo, Eteocle e Polinice appunto, si erano accordati per regnare a turno sulla città; ma Eteocle era venuto meno ai patti e, al momento concordato, non aveva lasciato il trono al fratello, il quale dunque aveva mosso guerra a Tebe nella famosa spedizione dei 'sette contro Tebe' in cui Eteocle e Polinice, infine, morirono l'uno per mano dell'altro.

Il potere venne così assunto da Creonte il quale decretò che Polinice, proprio perché aveva guidato l'assalto alla città, non meritava di ricevere sepoltura.

Antigone decide di venir meno al divieto di Creonte.

"Sì, anche se tu rifiuti, seppellirò mio fratello ... e tuo: nessuno dirà che l'ho tradito. [...] è bello per me morire in questa impresa. Cara a lui che mi è caro giacerò, per un santo crimine: perché ben più a lungo dovrò essere cara ai morti che ai vivi. Laggiù infatti riposerò per sempre": sono queste le parole che Antigone rivolge alla sorella Ismene, la quale da parte sua ammette di non avere la forza di sfidare Creonte.

Antigone ritiene che venir meno al divieto di Creonte, dando sepoltura al fratello Polinice, sia un *santo crimine*: la donna riconosce dunque la presenza, ed è questo il tema centrale della tragedia, di *leggi superiori* a quelle imposte da un sovrano.

Antigone desidera essere *cara ai morti*, non ai vivi: e proprio nel rispetto della legge dei morti, della legge divina, dà infine sepoltura a Polinice, cospargendone il corpo di polvere e tributandogli gli onori rituali.

Una volta di fronte a Creonte, Antigone giustifica così il proprio gesto: " [...] questo editto [quello di Creonte] non Zeus proclamò per me, né Dike, che abita con gli dèi sotterranei. No, essi non hanno sancito per gli uomini queste leggi; né avrei attribuito ai tuoi proclami tanta forza che un mortale potesse violare le leggi non scritte, incrollabili, degli dèi, che non da oggi né da ieri, ma da sempre sono in vita, né alcuno sa quando vennero alla luce. Io non potevo,

per paura di un uomo arrogante, attirarmi il castigo degli dèi. Sapevo bene - cosa credi? - che la morte mi attende, anche senza i tuoi editti. Ma se devo morire prima del tempo, io lo dichiaro un guadagno: chi, come me, vive immerso in tanti dolori, non ricava forse un guadagno a morire? Affrontare questa fine è quindi per me un dolore da nulla; dolore avrei sofferto invece, se avessi lasciato insepolto il corpo di un figlio di mia madre; ma di questa mia sorte dolore non ho. E se ti sembra che mi comporto come una pazza, forse è pazzo chi di pazzia mi accusa".

E a Creonte che obietta che "i giusti non devono ottenere gli stessi onori dei criminali" Antigone replica: "Chi può dire se fra i morti questa legge è santa? [...] Io sono fatta per condividere l'amore, non l'odio".

IO SONO FATTA PER CONDIVIDERE L'AMORE, NON L'ODIO.

Emone, figlio di Creonte e fidanzato di Antigone condannata a morte, dirà al padre: "No, non trincerarti nell'idea che solo ciò che dici tu, e nient'altro, sia giusto. Quanti presumono di aver sempre ragione, o di possedere una lingua e un animo superiori, ebbene, una volta scrutati a fondo, rivelano il loro vuoto interiore. [...] Coraggio, arrenditi, e concedi al tuo animo un qualche cambiamento".

Ma Creonte non si arrese.

Antigone si impiccò nella prigione, Emone si uccise sul suo cadavere e parimenti suicida morì Euridice, moglie di Creonte e madre di Emone.

Antigone sfida Creonte in nome di leggi superiori a quelle del sovrano: sono la *pietà* e l'*amore* a guidare la donna e a spingerla a violare la legge di un *uomo arrogante* che pretende di violare impunemente le *leggi degli dèi*.

Facendo ricorso ai concetti fatti propri dal costituzionalismo moderno, possiamo dire che Antigone agisce in nome di *diritti inviolabili* dell'uomo: la *legge divina* di Antigone è una *legge* straordinariamente *umana*, perché pone al centro proprio l'*essere umano* nella sua sfera *intangibile*.

Nella nostra Costituzione sono i diritti inviolabili del singolo ad assumere una posizione di assoluta centralità.

L'art. 2 Cost. stabilisce che "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità"; l'art. 3 consacra il principio di uguaglianza per cui "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali"; l'art. 4 cristallizza il principio per cui "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto; in virtù dell'art. 13 "La libertà personale è inviolabile; l'art. 21 assicura che "Tutti i cittadini hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero"; l'art. 24 costituzionalizza il diritto alla difesa, per cui "Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi"; secondo l'art. 32 "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana".

L'intera Costituzione Repubblicana pone al centro l'essere umano, titolare di diritti inviolabili: diritti inviolabili che nessuna legge può violare.

Una legge dello Stato che andasse a ledere i diritti inviolabili dell'essere umano sarebbe una legge *ingiusta*.

La *legge divina* di Antigone è per noi cittadini di oggi la nostra *Costituzione*, legge fondamentale dello Stato, prima fonte del diritto.

È straordinario il filo conduttore che lega Antigone e i nostri Padri Costituenti.

È straordinario quanto stretto sia il legame tra l'antichità e il presente: un legame fatto di amore per la cultura e di amore per l'essere umano.

È il rispetto dell'essere umano che deve guidare il legislatore, affinché il Diritto dello Stato possa dirsi un Diritto Giusto.

© Studio Legale Avv. Silvia Cignoli